

delle arti. Le ragioni di questa peculiare vicinanza, addirittura una sorta di simpatia, potrebbero risiedere in quello che egli chiama una forma di minimalismo della filosofia epicurea (p. 23), intendendo con tale espressione una maggiore semplicità della sua dottrina fisica, che comporterebbe un dogmatismo “temperato” rispetto alle elaborate costruzioni teoriche stoiche e aristoteliche. Inoltre, entrambe le scuole condividerebbero l’obiettivo dell’atarassia, sebbene il percorso per raggiungerla sia molto differente. E, piuttosto che un’affinità filosofica, a mettere d’accordo pirroniani ed epicurei potrebbe essere la critica comune alle arti liberali, nelle loro varie declinazioni. Gli epicurei, infatti, non possono accettare la geometria, in quanto incompatibile con l’atomismo, e sono ugualmente agli antipodi di discipline che servono a formare soggetti integrati in una società disordinata e ansiogena, che essi rifiutano.

Paola Mastrantonio

D. Nikulin, *Neoplatonism in Late Antiquity*, Oxford University Press, New York 2019, 272 pp., £ 47.99.

Le ricerche di Dmitri Nikulin sono ben note agli studiosi di filosofia antica e tardoantica. Il suo nome è associato principalmente a importanti monografie e a edizioni di studi che si caratterizzano per un approccio comune e assai fecondo, consistente nell’affrontare un problema teorico calandolo nella sua storia, costituita dai modi in cui esso è stato posto, dagli strumenti concettuali con cui è stato affrontato e da specifiche soluzioni. Le teorie di un autore sono così analizzate nella loro peculiarità e al medesimo tempo risultano collocate all’interno di una prospettiva ampia, alla luce della quale acquisiscono senso e rilevanza. In *Matter, Imagination and Geometry* (Burlington, Ashgate 2002), ad esempio, le analisi metafisiche condotte da Plotino, Proclo e Descartes relative alla materia e all’immaginazione, pur nella loro diversità, convergono nella questione più generale dell’applicabilità della matematica ai fenomeni naturali; in *Dialectic and Dialogue* (Stanford University Press, Stanford 2010), la tesi che il dialogo sia costitutivo della natura umana è difesa attraverso un’analisi della relazione tra dialettica e dialogo che parte da Platone e arriva sino a Gadamer; parimenti in *Philosophy and Political Power in Antiquity*, curato con C. Arruzza (Brill, Leiden-Boston 2016), il problema della relazione tra filosofia e politica è esaminato attraverso le forme di tensione tra vita attiva (politica) e vita contemplativa concettualizzate nell’Antichità.

Il volume qui presentato mette a frutto il medesimo approccio. Pur raccogliendo studi già pubblicati, ma adesso rivisti anche alla luce del più

recente dibattito, ha un carattere unitario. Ruota, infatti, attorno alla questione del rapporto tra uno e molti, cruciale in ogni metafisica, e si dipana attraverso l'analisi minuziosa dei molteplici aspetti in cui tale questione si declina in due autori rappresentativi di fasi distinte del platonismo tardoantico: Plotino e Proclo. A ritroso questo volume mostra allora la continuità delle ricerche condotte dall'A. nell'ultimo ventennio che, riunite insieme, costituiscono adesso una monografia sul neoplatonismo della tarda antichità. Il volume consta di due parti parallele, la prima su Plotino (pp. 1-115), la seconda su Proclo (pp. 117-203); un'Appendice sul trattato *De lineis inseparabilibus* trasmesso nel *corpus* aristotelico (pp. 205-30); una ricca bibliografia con lista delle abbreviazioni (pp. 231-50); *index locorum* (pp. 251-69); indice tematico (pp. 271-2).

La parte su Plotino si apre con un cap. sull'uno e i molti (*The One and the Many*, pubblicato per la prima volta nel 1998, pp. 3-13) che funge da introduzione. L'A. prende in esame per un verso le caratteristiche dell'Uno, principio e origine di tutto, unitamente agli assiomi da cui tali caratteristiche sono dedotte e, per un altro verso, differenzia tre modi in cui la molteplicità si manifesta: i numeri, l'intelletto e la materia. Così impostata, la questione dell'uno e dei molti si dipana nei capp. successivi attraverso lo studio della costituzione, derivazione e costruzione dei numeri ideali, che esistono in sé e per sé, e dei numeri aritmetici (*Number and Being*, pp. 14-32) e attraverso l'analisi della nozione di eternità, la quale costituisce la dimensione propria dell'Intelletto ipostatico (*Eternity and Time*, pp. 33-53). A questi studi fanno seguito i capp. sull'unità dell'anima e sui *logoi* che da essa derivano, i quali rappresentano la forma nella molteplicità e veicolano le differenze individuali (*Unity and Individuation of the Soul*, pp. 54-71); sulla memoria e l'anamnesi (*Memory and Recollection*, pp. 72-89) e, infine, sulla materia intelligibile (*Intelligible Matter*, pp. 90-115).

In questa ricostruzione della filosofia plotiniana, analizzata sempre in modo accurato, estremamente chiaro e aderente al testo, sono presenti elementi di novità che chiariscono aspetti problematici di interpretazioni precedenti. La dottrina delle due immaginazioni, ascritta a Plotino a partire dagli studi di H. J. Blumenthal, risulta qui fortemente ridimensionata. Le "due immaginazioni", δύο τὰ φανταστικά, una dell'anima inferiore e l'altra dell'anima superiore, menzionate in *Enn.*, IV 3 (27) 31, 2 (l'indicazione IV.3.15.2 di p. 104 è chiaramente un refuso), sono intese più che come due facoltà separate come una facoltà intrinsecamente doppia sia per quanto riguarda il suo oggetto (intelligibile e sensibile) sia rispetto alla realtà ontologica a cui è associata (l'anima inferiore e l'anima superiore). Su questo punto ha insistito recentemente, e per tutt'altra via, E. Perdikouri (*The Duality of phantasia in Plotinus: Two Faculties, or Two*

*Representations?*, in “Logical Analysis and History of Philosophy”, 19, 2016, pp. 212-34). Particolare interesse ha anche la lettura della concezione della memoria, che è strettamente collegata al triplice movimento dell'anima di processione dall'intelligibile al sensibile, permanenza nel sensibile e ritorno all'intelligibile (si osservi tuttavia che in base alle ricerche più recenti il trattato *Sulla memoria* con cui del tutto verosimilmente Plotino polemizza in *Enn.*, IV 6 [41] è da attribuire a un autore della seconda metà del II sec. [Ps.-Longino] e non propriamente a Longino come fa l'A. a p. 82, nota 15).

La parte su Proclo, come si è detto, è parallela a quella su Plotino e mostra come la moltiplicazione dei livelli ontologici introdotta dal platonismo post-plotiniano, unitamente a una nozione di partecipazione più complessa di quella platonica, modifichi la risposta al problema dell'uno e dei molti ereditata dal *Parmenide*. Per illustrare tale risposta l'A. si avvale prevalentemente delle analisi procliane svolte in ambito matematico e fisico. Tali analisi costituiscono il filo conduttore di questa parte, costituita dai seguenti capp.: *The Many and the One* (pp. 119-28), *Imagination and Mathematics* (pp. 129-46), *Beauty, Truth, and Being* (pp. 147-57), *The System of Physics* (pp. 158-76), *Matter and Evil* (pp. 177-203). Di particolare rilievo è lo studio degli *Elementi di Fisica*, un trattato spesso ignorato anche dagli specialisti, e nondimeno di grande interesse teorico soprattutto in relazione alla sistematizzazione di principi, definizioni e formule volte a dimostrare una razionalità nel mondo fisico e l'esistenza e le proprietà del motore immobile di *Metafisica* Λ. Un altro contributo particolarmente importante verte sull'articolazione tra bellezza e verità che Proclo teorizza sullo sfondo del *Filebo* platonico (64e-65a) e della *Metafisica* aristotelica (1078a31-b5). Come mostra l'A., Proclo attribuisce a bellezza e verità una funzione eminentemente ascensiva nell'ambito delle scienze, di cui è esemplare la matematica, conducendo dalla bellezza formale della riproduzione sensibile di una figura geometrica alla bellezza della forma nell'intelletto.

Nella *Bibliografia* si segnala un refuso, del tutto probabilmente prodotto in fase di confezione del volume: due studi molto noti di Jean-Marc Narbonne (*Plotin et le problème de la génération de la matière... e Plotin. Les deux matières [Ennéade II, 4 (12)]...*) sono ascritti a Martha Nussbaum (p. 244).

In conclusione, il volume del quale si è offerta qui solo una rassegna parziale e sommaria offre al lettore una discussione organica, chiara e profonda della filosofia di Plotino e di Proclo. Ricco di spunti per riflessioni ulteriori, esso offrirà un supporto indispensabile per ulteriori studi sul neoplatonismo.

Daniela P. Taormina